



Bicamerale: «Repubblica federale indivisibile»

«L'Italia è una Repubblica federale, una e indivisibile, composta da Comuni, Province, Regioni e Stato». Sarà così formulato il nuovo art. 55 della Costituzione. Su questo testo si è trovato ieri l'accordo nel comitato ristretto della Bicamerale che ha esaminato la nuova bozza D'Onofrio sulla forma di Stato. Contrari solo i rappresentanti della Lega. L'aggettivo «federale» entra per la prima volta nella Carta fondamentale della Repubblica. È stato anche confermato che, nella Costituzione, ci sarà scritto: «Roma capitale d'Italia», non «capitale federale» come aveva suggerito il relatore, Francesco D'Onofrio. Il testo sarà portato oggi al voto del plenum della commissione, con il sostegno di Polo e Ulivo. La Lega presenterà un testo alternativo che parla di «Repubblica confederale».

Pds e Prc hanno chiesto la riformulazione dell'articolo che regola i rapporti tra pubblico e privato nella gestione dei servizi pubblici. Per quanto riguarda gli statuti si è deciso che le Regioni a statuto ordinario potranno godere di particolari condizioni di autonomia sulla falsariga di quelle a statuto speciale ma dovrà essere una legge costituzionale a prevederla, a richiesta delle diverse Regioni. Non è passata la proposta di D'Onofrio e dei Popolari di assicurare a ciascuna Regione la possibilità di richiedere particolari autonomie con leggi ordinarie. Problemi aperti, discussi sino a tarda notte: il federalismo fiscale (c'è una nuova proposta di D'Onofrio) e le competenze legislative da riservare allo Stato centrale e alle Regioni.

Alle manifestazioni aderiscono Di Pietro e Ciampi. Napolitano: «La Lega produce pericolose tossine»

Venezia e Milano, l'Italia alla prova D'Alema: «In piazza con il sindacato»

Bossi smorza i toni, ma arriva la minaccia del «Fronte padano»

MILANO. Migliaia di assemblee nelle fabbriche (oltre quattromila solo in Lombardia), l'annuncio della diretta Tv, il moltiplicarsi di appelli e adesioni di politici, intellettuali e personalità della cultura e dello spettacolo: sono la conferma più vistosa che la macchina organizzativa delle grandi manifestazioni anti-secessione di sabato a Milano e Venezia, guidate dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, sta girando a pieno regime. Ieri (ne parliamo qui accanto) D'Alema ha annunciato la sua partecipazione alla manifestazione e ha impegnato il Pds alla riuscita dell'iniziativa. E tra le adesioni importanti vi sono quelle del ministro Ciampi e del «candidato» Antonio Di Pietro, del sindaco di Napoli Bassolino. «Sabato fisicamente sarò ad Hong Kong - ha affermato il ministro del Tesoro - ma spiritualmente sarò vicino a tutti coloro che affermano e difendono l'unità del paese». «Partecipo idealmente - scrive nel suo messaggio Di Pietro - alla manifestazione di Milano e Venezia contro i pericoli di disgregazione del tessuto istituzionale e sociale del nostro paese».

Inoltre sulla pericolosità delle scelte politiche del Carroccio è arrivata ieri anche una nuova puntualizzazione del ministro degli Interni, Giorgio Napolitano: «Servono iniziative che sgombrino il terreno da grottesche mistificazioni storiche, tutelando

principi di legalità e reagendo a qualsiasi violazione della Costituzione e della legge», ha dichiarato in margine alla presentazione dell'opera «Ebrei in Italia». Per Napolitano «la campagna secessionista condotta dai dirigenti della Lega Nord mette in circolo molte tossine, di contrapposizione e di rifiuto, sotto la parola d'ordine della separazione dell'Italia». Di fronte all'offensiva antileghista che si preannuncia di grande mobilitazione popolare, Umberto Bossi, nella tarda serata di ieri, si è sforzato, a modo suo, di gettare un bel po' di acqua sul fuoco. Innanzitutto smentendo qualsiasi contromanifestazione del Sinpa, il sindacato padano, nelle cui intenzioni iniziali c'era quella di piazzare «gazebo contro la triplice proprio sabato nelle piazze di Milano e Venezia: «Niente gazebo, è la cosa più che giusta perché sarebbe apparsa una provocazione...». Il sindacato manifesti pure e si vesta pure di tricolore. Di sicuro noi non bruciamo né strapriamo bandiere... Siamo per il rispetto delle bandiere degli altri. Chiediamo solo rispetto e reciprocità... Che siano allora rispettate le bandiere della Padania».

Detto delle cautele momentanee di Bossi, resta la pericolosità della politica leghista. Le contestazioni di Gorizia al Presidente della Repubblica, con fischi alla bandiera e all'Inno

di Mameli, i pacchi intimidatori, targati Sinpa e inviati nelle sedi sindacali, in particolare alla Uilm romana, potrebbero già essere il frutto delle «tossine» cui fa riferimento il ministro degli Interni? Ma non basta, in questi ultimi tempi c'è stata un'escalation di micro-episodi che hanno sollevato allarme. Ieri un volantino firmato «Fap, Fronte armato padano», sigla mai comparsa finora, contenente la minaccia dell'esplosione di una bomba durante la manifestazione antiseccessione dei sindacati confederali di sabato è stato recapitato per posta alla sede milanese dell'agenzia Ansa. Nel messaggio, consegnato alla Digos, si legge precisamente: «Il 20-9-97 durante la manifestazione dei sindacati e dei comunisti esploderà una bomba...La strage è annunciata. W Padania. F.A.P.». Ancora: la Uil di Cantù (Como) ha denunciato l'irruzione nella sua sede di cinque individui non identificati che avrebbero aggredito un funzionario presente al grido di «Padania libera».

Ma che dice la Lega? Roberto Maroni nega ogni addebito. Sulle intimidazioni ai sindacati, rispondendo a Pietro Larizza, segretario Uil, nel corso di un confronto radiofonico, il numero due leghista ha dichiarato: «Va bene, il Sinpa è un sindacato, ma la Lega è un'altra cosa. Da quello che ho capito questo pacco rappresentava la

morte del lavoro al Nord...Non era un atto di minaccia. Si può discutere se sia una cosa simpatica o meno, ma non era una minaccia. Comunque un atto colorito che personalmente non avrei fatto».

Più circostanziate la replica agli allarmi lanciati da Napolitano. L'ipotesi di reato per vilipendio alla bandiera e le contestazioni alle istituzioni, i punti centrali della polemica. Dichiarò Maroni, nella circostanza meno cauto di Bossi: «Negli Usa, il Paese più libero del mondo, non solo si può contestare la bandiera, ma addirittura si può liberamente bruciare in piazza...Credo che una democrazia matura non debba aver paura di chi contesta le istituzioni e se la prende anche coi simboli delle istituzioni stesse...Napolitano chiede invece l'applicazione di una norma fascista del codice Rocco...Vorrei ricordare a Napolitano che appartiene a un partito che negli anni passati ha bruciato in piazza tonnellate di bandiere, americane, cilene, francesi...». Sulla questione dei reati addebitati alla Lega è aperta un'inchiesta a alla procura di Venezia, sul cui tavolo è finito anche un fascicolo della Digos locale in merito alla manifestazione di inaugurazione della sede dell'auto proclamato governo della Padania.

Carlo Brambilla

I sindacati solidali con Cgil, Cisl e Uil

Sono numerose le personalità della politica e i sindacati di grandi comuni che hanno aderito, e in molti casi parteciperanno, alle manifestazioni sindacali che si svolgeranno sabato a Milano e Venezia. Per quanto riguarda i sindacati, quello di Napoli, Antonio Bassolino, andrà alla manifestazione di Milano insieme ai sindacalisti della Camera del Lavoro partenopea. Hanno inoltre aderito i sindacati di Roma, Francesco Rutelli, di Venezia, Massimo Cacciari, di Bologna, Walter Vitali, di Catania, Enzo Bianco, di Torino, Valentino Castellani, di Trieste, Riccardo Illy. Genova sarà rappresentata dai gonfalonieri della città e della provincia.

Lussemburgo, L'Arcivescovo di Milano celebra Sant'Ambrogio e ricorda gli esempi tragici di Irlanda e Jugoslavia

Il cardinale Martini contro nazionalismi e localismi «L'intolleranza può condurre a conflitti drammatici»

Discorso al simposio internazionale con i leader di altre confessioni religiose. «Le scelte politiche debbono essere fondate sulla solidarietà e sull'attenzione». Critiche all'Unità europea «che non può essere solo monetaria». «Welfare e Maastricht devono coesistere».

DALL'INVIATO

STRASBURGO. «Ci sono degli esempi drammatici di dove si può andare a finire se non c'è moderazione nel parlare, nell'agire e nel protestare». Evoca la Jugoslavia e l'Irlanda, il cardinale Carlo Maria Martini quando spiega il suo monito, in un discorso di grande impronta europeista ispirato all'opera di Sant'Ambrogio, contro le deleterie «tendenze localistiche» che emergono in Europa insieme a «forme esasperate e tragiche di nazionalismo» ed a «forme di chiusura egoistica a vari livelli». No, non è certamente arrivato nella sala Schuman del parlamento europeo, l'arcivescovo di Milano, per parlare dell'attacco secessionista della Lega di Bossi.

Non cita né polemica direttamente. Tuttavia il monito di vescovo che s'occupa «dei problemi morali di fondo» è forte e senza veli. Così i «suggerimenti per l'Europa d'oggi alla luce dell'opera di Sant'Ambrogio» offerti nel

simposio che lo vedono insieme ad autorevoli leader di altre confessioni (il rabbino capo René Samuel Sirat, il rettore della moschea di Parigi, Dailil Boubakeur, il vescovo di Birmingham, Mark Santer, il cardinale arcivescovo di Praga, Miloslav Vlk) finiscono per avere un forte impatto d'attualità.

Non sa di Padania il cardinale «ultimo successore» di Ambrogio, quel santo che era romano d'origine ed in quanto tale colto in peccato di discriminazione verso «ogni barbaro che risultasse ai margini della grande tradizione romana» ma capace di pentirsi e rimediare. L'episodio serve a Carlo Maria Martini per sottolineare, mille e seicento anni dopo, il «segno d'apertura seppure ancora embrionale, verso altri popoli e altre culture» e per «suggerire anche qualche cosa a noi in questo momento storico».

Niente giardini, dunque, su Padania e dintorni. Il cardinale, però, puntualizza e batte duro: «Non entro nelle defini-

zioni politiche. Dico soltanto che i motivi per compiere certe scelte devono essere motivi morali fondati sulla solidarietà e sull'attenzione per tutti e su questi vanno giudicati anche i motivi dell'azione politica». Il cardinale esalta il «bene unico europeo», incita ad intensificare il processo d'integrazione che è un fattore di «pacificazione del mondo intero», critica l'UE per quel che non ha fatto per scongiurare i conflitti alle sue porte e si concede un appello appassionato alla ricostruzione culturale dell'Europa: tutte le religioni devono collaborare alla sua riuscita.

L'Europa deve ricominciare dalla cultura. Non piace tanto, al cardinale, l'Europa che è solo moneta: sposa questo slogan politico l'arcivescovo di Milano di fronte ad un audito che è sensibile a questi richiami. «Non basta l'unione monetaria sebbene abbia una sua importanza e significato. C'è bisogno di un'Unione più solida e sostanziale che attiene ai valori, all'uomo con i

suo i diritti inalienabili».

Il cardinale è convinto che bisogna conciliare welfare e Maastricht: «Devono coesistere». È lo sforzo dei governi quello di non penalizzare alcuna categoria debole e, nello stesso tempo, di raggiungere equità e risparmio nella allocazione delle risorse che permetta di competere con gli altri Paesi europei».

Il cardinale di Milano sottolinea come «necessario e indilazionabile» un ripensamento dello stato sociale «garantendo, in ogni modo, l'elaborazione di autentiche politiche sociali». È, comunque, contento Martini per i conti positivi dell'Italia rispetto alle scadenze europee: «Mi pare - fa sapere - che siamo già abbastanza su questa linea dopo aver visto gli indici e i parametri degli ultimi mesi». Si alla moneta unica, in conclusione, ma al «primo posto è molto importante che vi siano i problemi morali e spirituali».

Nel suo discorso europeista il cardinale Martini non tralascia neppure la grande minaccia della corruzione che «purtroppo non è appannaggio di un singolo Paese». In Europa è urgente, non meno di quanto apparisse nel quarto secolo, una «complessiva azione culturale e morale» che abbia come obiettivo «il risanamento profondo della nostra convivenza sociale».

Il cardinale segnala i gravissimi fenomeni di ingiustizia sociale e di corruzione come il simbolo di una perdita dei valori, di abbandono di «determinati visioni dell'uomo, della società e del mondo». Le azioni di Ambrogio sono di insegnamento a proposito del risanamento della società, aggiunge. E ricorda che quegli incito, praticamente, ad una «generale mobilitazione culturale che impegnasse, innanzitutto, la comunità ecclesiale». Una mobilitazione che, oggi, deve coinvolgere non solo la cristianità e che deve manifestarsi in termini di «pluralismo dialogante e collaborativo».

Sergio Sergi

L'intervista

Sabattini: «L'unità nazionale vuol dire solidarietà»

Che cosa succede nelle fabbriche del Nord? «C'è più consapevolezza dei pericoli per il Paese e delle insidie per la libertà del sindacato».

«Gli sciagurati appelli al secessionismo hanno già mostrato tutta la loro pericolosità generando un clima favorevole all'insorgere di preoccupanti manifestazioni di intolleranza e al ripetersi di inaccettabili episodi di intimidazione antisindacale. I metalmeccanici, chesono sempre battuti per rafforzare ed estendere la democrazia nel nostro paese, sono decisi a difendere, una volta di più, con la libertà dei lavoratori, quella di tutti i cittadini». Fiom, Fim e Uilm - le tre organizzazioni in prima fila, nelle fabbriche del profondo Nord, nel fare i conti giorno dopo giorno con la cultura leghista - hanno affidato, lunedì, ad un documento firmato dalle loro segreterie nazionali la mobilitazione della categoria in vista delle manifestazioni di sabato in programma a Milano e a Venezia. L'Unità ne parla ora con il leader della Fiom, Claudio Sabattini.

Sabattini, un appello forte, quello di Fiom, Fim e Uilm. Contro i rischi di secessione, ma anche difesa dei valori della solidarietà

propri del sindacato confederale e a sostegno di concrete politiche di sviluppo. A chi è indirizzato il vostro messaggio? Solo alla Lega? «Noi consideriamo la manifestazione di sabato non come una semplice presa di posizione contro una forza che, per ragioni politiche e culturali, è assolutamente ostile al sindacato confederale. La facciamo nostra perché questa forza rappresenta una concezione della vita e della società che il sindacato ha sempre combattuto. In questo senso la nostra sarà una risposta a tutti i soggetti in campo».

Quindi un messaggio che va oltre la Lega.

«Il nostro appello ha motivazioni politiche - è per l'integrità della nazione - e motivazioni fortemente sociali. Non solo perché la Lega presenta un quadro programmatico di destra. Ma anche perché quello leghista è un tentativo di accoppiare le forze sociali contro qualsiasi forma di solidarietà».

In questi giorni Fiom, Fim e

Uilm, come del resto le altre organizzazioni, stanno tenendo assemblee un po' in tutte le fabbriche. Quali sono i segnali che vi giungono dalle zone a più alta concentrazione leghista? «Arrivano segnali di crescita della consapevolezza e, anche, di crescita della partecipazione».

Consapevolezza del pericolo derivante dalla politica leghista? «Non è solo consapevolezza della necessità di combattere i fenomeni, pericolosissimi, messi in atto dalla Lega in queste settimane. E anche la consapevolezza di chi punta al rafforzamento del sindacato. Di chi lotta per un sindacato solido, che rimane e deve rimanere fondamento insostituibile della democrazia italiana».

Ale assemblee partecipano anche molti lavoratori che hanno in tasca la tessera di Fiom, Fim o Uilm, votano Lega, ma al diktat di Bossi, «o no o loro», non hanno alcuna intenzione di ubbidire. Non c'è una contraddizione in

questi comportamenti? «In una certa misura sì, perché votando o aderendo alla Lega aderiscono ad un disegno politico a forte caratterizzazione antisindacale. Credo però che per questi lavoratori il mantenimento del legame con il sindacato confederale sia un indice forte per quel che riguarda la loro condizione di operai o di impiegati, di lavoratori, appunto. La loro è un'adesione alla protesta politica della Lega, non la convinzione che quella indicata dalla Lega sia la strada da imboccare».

Con la manifestazione di sabato - la parola d'ordine è «l'Italia non si rompe» - il sindacato punta dare un duro colpo alla politica secessionista di Bossi. Sei fiducioso?

«Sì. La necessità di dare un colpo decisivo, unitario, a questa politica è sempre più sentita. Ma questa manifestazione avrà effetti positivi anche sulla politica del sindacato, sulla sua fermezza nel difendere i capisaldi dello stato sociale in Italia».

Dalle assemblee viene sostegno al sindacato confederale, talvolta però si tratta di un'adesione critica. «Noi al vostro fianco ci stiamo - dicono - ma voi dovete cambiare». E, soprattutto, si chiede più democrazia, maggiore capacità di rappresentare gli interessi della base. Cosa rispondi?

«Sono d'accordo. Il sindacato deve cambiare in questa direzione. Democrazia e rappresentanza degli interessi sono legate tra loro. Senza una diffusione molto più ampia della democrazia nel sindacato e nelle fabbriche non sarà possibile rappresentare adeguatamente gli interessi dei lavoratori».

La prima occasione di una risposta concreta sarà la riforma dello stato sociale.

«Sì, un accordo sulla riforma dello stato sociale ha bisogno del consenso dei lavoratori: il sindacato è impegnato a dare su questo terreno la prova massima di democrazia».

Angelo Faccinotto

La Lega: «Succede già in discoteca...»

Alle «elezioni padane» saranno timbrati i votanti

TORINO. Non sarà più possibile nelle cosiddette elezioni del 26 ottobre per il «Parlamento della Padania» esprimere più voti in diversi seggi, così come avevano fatto alcuni cronisti «facendo il giro» in occasione del referendum sulla Padania. A chi si richerà al seggio verrà apposto un timbro sulla mano, un marchio con il Sole delle Alpi, indelebile per 24 ore. «Accade già in parecchie discoteche - è l'ineffabile spiegazione di Roberto Rosso, segretario provinciale torinese della Lega Nord, secondo il quale l'iniziativa è stata presa dal «parlamento» padano - Ai giovani che chiedono di uscire viene posto un timbro sul polso che consente loro di rientrare senza più pagare il biglietto. Così faranno i nostri scrutatori: se un cittadino non accetterà il timbro non potrà votare». L'iniziativa, lo ammettono gli stessi organizzatori, è volta a scongiurare l'accusa di aver gonfiato il numero dei partecipanti al voto con persone che, in passato, si sarebbero recate in più seggi. «Non

Incontro coi sindacati

Il leader del Pds: ecco perché ci sarò

REGGIO EMILIA. La Lega brucia in piazza le tessere del sindacato? Un gesto fascistoide commentò quel giorno il segretario del Pds Massimo D'Alema. Il leader della Quercia ha confermato la sua condanna nell'incontro a sorpresa che ieri ha avuto a Reggio Emilia con Cofferati, Larizza e D'Antoni ai quali ha ribadito l'appoggio del Pds alle manifestazioni che si terranno sabato a Venezia e a Milano contro la secessione.

«In questo momento - ha spiegato D'Alema, all'uscita dall'incontro con i tre segretari confederali - il sindacato è oggetto di attacchi che considero molto gravi perché si vuole colpire nel sindacato una forza fondamentale della coesione del paese, della solidarietà fra i cittadini. La mia presenza ha un significato di solidarietà verso il sindacato. E siccome la solidarietà deve nutrirsi di cose concrete ho detto loro che come Pds valutiamo un fatto molto positivo le manifestazioni promosse dal sindacato per sabato. Auspichiamo che esse raccolgano la presenza non soltanto di militanti sindacali, ma di cittadini, esponenti del mondo della cultura».

D'Alema ha deciso di rendere visibile e concreto il suo appoggio decidendo di partecipare in prima persona alla manifestazione che si terrà a Venezia, all'isola di Sant'Elena. Sarà sul palco accanto ai sindacalisti. L'annuncio è stato dato ieri contemporaneamente alla diffusione del messaggio che il segretario della Quercia ha inviato ai sindacati.

«Il Pds - si legge - sottolinea il grande valore delle manifestazioni di massa promosse da Cgil, Cisl e Uil contro la secessione con l'obiettivo di affermare invece un'idea di autogoverno delle comunità locali e della società italiana nel quadro del rafforzamento dell'unità nazionale. Negli ultimi mesi - prosegue - è cresciuta una pericolosa ed inaccettabile iniziativa secessionista che si è, tra l'altro, scagliata con particolare violenza contro il sindacato ed altri soggetti organizzati della società». Dopo una dura condanna dei recenti atti, definiti inqualificabili, compiuti a danno del sindacato, il messaggio del Pds continua così: «La rottura dell'Unità nazionale è da respingere senza mezzi termini affermando invece, nel quadro delle necessarie riforme istituzionali, un deciso e forte passo avanti verso il federalismo e l'autonomia di governo delle comunità locali, nel quadro della riaffermazione di una nuova solidarietà nazionale...». Queste sono le ragioni per le quali il Pds «sostiene pienamente» l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil e sollecita le strutture del partito, ad iniziare dai luoghi di lavoro, ad impegnarsi per «favorire la massima riuscita della partecipazione alle iniziative del 20 settembre».